

L'atroce opposto all'umano

Novecento di terrore

ANNA FOA A PAGINA 5

Quando l'atroce si oppone all'umano

Novecento di terrore

di ANNA FOA

Il problema che la storia del Novecento, con il suo susseguirsi di genocidi, sistemi concentrazionari, stermini e migrazioni forzate ci pone, è anche il problema di trovare un filo rosso che li colleghi, che leghi fra loro le più o meno diverse violenze di Stati a percorsi ideologici differenti, quali la Turchia dei Giovani Turchi, la Germania nazista, il sistema del terrore nell'Impero sovietico. Che trovi costanti e uniformità in episodi di violenza di massa ognuno diverso e specifico, ma tutti caratterizzati dal fatto di contrapporre "l'atroce all'umano", per usare la terminologia adoperata da Claudio Vercelli in questo libretto dedicato al dominio del terrore nel secolo XX. Non si tratta di fare una contabilità del terrore, di valutare il numero più o meno grande delle vittime, gli strumenti più o meno gravi di violenza e morte, insomma, per dirla con Jean-Michel Chaumont, di fare una graduatoria delle vittime, intento abbandonato da molti anni dalla storiografia anche se ancora prediletto dal senso comune storiografico, che ama dibattere a forza di cifre sul fatto se abbiano fatto più vittime Hitler o Stalin, Pol Pot o Mao. Il problema è un altro: quello di decifrare le modalità delle violenze di massa e degli stermini, di coglierne la genesi e le conseguenze, i rapporti con le ideologie, con le legittimazioni statali, con le rinunce al diritto. In questo senso aiuterebbe, anche se non può essere risolutivo, un maggiore ricorso da parte di Vercelli al termine, giuridicamente definito a livello di diritto internazionale, di "genocidio". Non risolutivo, evidentemente, perché troppo connotato anch'esso dai rapporti di forze internazionali, troppo condizionato dalle conseguenze politiche del riconoscimento di questa etichetta, creata come sappiamo da Raphael Lemkin nel 1944 sull'onda della memoria del genocidio armeno sommata a quella della

consapevolezza della Shoah che ancora si stava consumando. Ma comunque indispensabile anche per evitare confronti tra fenomeni incomparabili, di mescolare conflitti politici con genocidi, stato di eccezione con stermini e via discorrendo. Anche se, in sé, le limitazioni delle libertà legate allo stato d'eccezione possono contenere i germi di sviluppi molto più devastanti, il percorso non è né automatico né ineluttabile o predeterminato. Insomma, Guantánamo, per quanto fenomeno indegno, non è certo una strada per Auschwitz.

Uno dei fili attraverso cui si dipana l'analisi di Vercelli è quello dell'istituzione "campo di concentramento", un'invenzione della fine dell'Ottocento perfezionatasi nel Novecento, dalle prime forme embrionali con la guerra di secessione americana, alla guerra di Cuba del 1896-98 fino alla guerra anglo-boera, dove viene introdotto il filo spinato, divenuto oggi simbolo del campo. Di lì allo sterminio degli Herero, primo genocidio del Novecento, opera della Germania guglielmina, dove si formalizza tanto il nome, campo di concentramento, quanto il nesso tra genocidio e campo. Poco usati, se non come campi di transito, nel grande genocidio armeno, i campi di concentramento, già presenti nell'Urss degli anni Venti, vedono il loro culmine negli anni Trenta del secolo, nel nascere dopo il 1933 del sistema concentrazionario nazista, e nel formarsi di quello sovietico

con il gulag (il gulag, non i gulag, dal momento che si tratta di un acronimo per il burocratese Direzione principale dei campi di lavoro collettivo). Sia nei lager nazisti che nel gulag il campo è strettamente legato con l'idea di lavoro forzato. È sul lavoro schiavistico di milioni di prigionieri che si realizza in Urss l'accesso all'industrializzazione, è nel lavoro schiavistico del campo di concentramento che si realizza sempre più, nel corso della guerra di

conquista nazista, la produzione destinata a sostenere l'industria bellica e civile. Un nesso, questo, che il libro di Vercelli non sottolinea, mi sembra, a sufficienza, attento com'è ad altri aspetti, quelli di arbitrarietà del diritto e quelli punitivi, del sistema concentrazionario sia nazista che comunista.

Il salto qualitativo è introdotto dal campo di sterminio, cioè nella trasformazione del campo da campo di lavoro forzato sia pure ad altissimo degrado e mortalità, a campo di sterminio pianificato attraverso l'introduzione delle camere a gas. Un salto che viene compiuto dai soli nazisti, come Vercelli sottolinea, e che rappresenta realmente l'aspetto di unicità della Shoah, separandola qualitativamente dal resto del sistema concentrazionario. Una separazione, dobbiamo aggiungere, che nella realtà non fu così netta dato il sovrapporsi delle due diverse funzioni in molti campi di concentramento nazisti, dalla Risiera di San Sabba a Ravensbrück. Il sistema concentrazionario nei suoi due modelli nazista e comunista appare qui come un sistema vasto e molto simile, sia pur nelle differenze d'intenti e di modalità, mentre se ne stacca nettamente il solo sistema dello sterminio nazista.

L'analisi che Vercelli compie dei due sistemi, quello del gulag e quello dei lager, è al centro del breve vo-

lume. Del gulag vengono spiegati sia la molteplicità delle funzioni (repressione, rieducazione, manodopera forzata, sovietizzazione forzata) sia i nessi con le eredità del passato e i provvedimenti amministrativi di repressione sotto lo zarismo. Del lager, il rapporto della formazione di un sistema concentrazionario pervasivo e onnipresente con la guerra, il progetto di schiavizzazione delle razze inferiori e dell'eliminazione di ebrei e oppositori. Comune ad ambedue i sistemi, scrive, era «l'uso del terrore di massa fino alla soglia dello sterminio ed oltre».

Il volume va oltre la fine del nazismo e del comunismo e del loro sistema concentrazionario. Esso arriva all'oggi, attraverso un'analisi a volo d'uccello sia sul dopoguerra e sulla risistemazione dei rapporti politici ed etnici (riutilizzazione, sia pur in altro modo, dei campi ex nazisti da parte delle potenze vincitrici, pulizia etnica e grandi migrazioni forzate, repressioni oltre la cortina di ferro) sia sui genocidi più recenti: dall'autogenocidio di Pol Pot ai genocidi in Ruanda e in Bosnia. Tra ottocentomila e un milione i dati dei tutsi massacrati in Ruanda (che Vercelli tende, sulla base di fonti riduzioniste, a sottostimare a cinquecentomila) al genocidio di Srebrenica, a pochi chilometri dai confini dell'Unione europea. Genocidi non ancora del tutto relegati al passato, che possono lasciare spazio a nuovi massacri. Fino ai nessi tra i massacri del Medio Oriente (in particolare, in Siria) e i grandi fenomeni migratori che si riacutizzano oggi. Il tutto in un mondo in cui il problema dei diritti umani continua a essere agitato più come una bandiera che come un programma effettivo di azione politica. Dove le violenze religiose e politiche si susseguono e tendono a trasformarsi in nuovi genocidi (a cominciare dal sistematico massacro dei cristiani, che pure forse avrebbe meritato una menzione nel libro), mentre le istituzioni internazionali rivelano ogni giorno di più la loro impotenza e la loro incapacità di intervenire. Se quella delineata da Vercelli è la storia del Novecento, il secolo che abbiamo iniziato non lascia presagire molto di meglio.

La presentazione

Nella serata di martedì 9 viene presentato a Roma, presso il Centro Ebraico Italiano «G. e V. Pitigliani», il libro di Claudio Vercelli *Il dominio del terrore. Deportazioni, migrazioni forzate e stermini nel Novecento* (Roma, Salerno Editrice, 2016, pagine 166, euro 12). All'incontro, moderato da Franca Giansoldati, intervengono Lucetta Scaraffia e l'autrice dell'articolo che pubblichiamo in questa pagina.

*Al centro del libro
sono i due sistemi vasti e molto simili
quello del gulag e quello dei lager
Nati dall'invenzione
del campo di concentramento*

*Le violenze religiose e politiche
che si susseguono anche oggi
tendono a trasformarsi
in nuovi genocidi
A cominciare
dal massacro dei cristiani*

Un gulag sovietico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.